

→ **Seconda udienza** del procedimento a carico del premier per prostituzione minorile e concussione
→ **Ostruzionismo difensivo** Con le leggi ad personam bloccate in Parlamento resta l'unica opzione

Processo Ruby, né fan né gazebo Ma dalla difesa sedici eccezioni

Nella seconda udienza del procedimento gli avvocati del premier Longo e Ghedini hanno presentato sedici eccezioni contestando, tra l'altro, la competenza territoriale della procura di Milano.

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

Il giorno-dopo la sconfitta comincia là dove la sconfitta è iniziata. Ricomincia da Ruby e dal processo che dal 14 gennaio ha cominciato a togliere terra sotto i piedi del premier facendolo vacillare nelle sue certezze e nella sua capacità di leadership. Ricomincia da quel palazzo di giustizia che Berlusconi ha deciso di trasformare in campagna elettorale nel set reale del Caimano senza tener conto che la realtà avrebbe potuto ribaltare la finzione del palazzo di giustizia in fiamme.

Il destino segue vie circolari e non dimentica. In un quadro politico di maggioranza sotto choc e congelato, l'aula della Corte d'Appello apre le porte alle 9 e 30 per celebrare la seconda udienza del processo in cui il premier è imputato di concussione e prostituzione minorile. Mentre Milano mostra evidenti segni arancioni (il colore di Pisapia), gli avvocati in coda al metal detector sfoggiano cravatte arancioni – ne contiamo tre – e un palloncino dello stesso colore è appeso anche nella cancellata esterna del palazzo. L'avvocato Nicolò Ghedini fa una battuta: «La cravatta arancione? La tengo solo per la sera, non si sa mai chi si può incontrare».

«No fans, no supporter, no flags, no music, neither Berlusconi»: la corrispondente straniera racconta perplessa la normalità del palazzo di Giustizia. Per oltre un mese hanno raccontato un altro mondo. Non c'è neppure Silvio Berlusconi ma le difese non presentano legittimo impedimento. I pm Ilda Boccassini e Francesco Sangermano prendono posto al banco dell'accusa e sono let-



L'avvocato del premier Silvio Berlusconi, Nicolò Ghedini

teralmente circondati, di fianco ma anche dietro, da ventiquattro faldoni processuali trascinati sin qui dalle difese e allineati sul bancone a mo' di batteria d'artiglieria. Pronti a sparare. «Sono le nostre eccezioni» spiega

Ghedini, che faccia

«Il premier era davvero convinto che Ruby fosse la nipote di Mubarak»

Ghedini al presidente della IV sezione Giulia Turri e a latere De Cristofano e D'Elia.

In un'ora si sbriga la faccenda delle parti civili: esclusa Arcidonna, il Rubygate è l'unico processo senza parti ci-

vili seppur con diverse parti lese, da Ruby al ministero dell'Interno. Poi tocca alle eccezioni preliminari. «Sono sedici vostro onore...». Una riguarda la competenza funzionale del Tribunale dei ministri e quindi l'incompetenza di Milano a indagare sul premier; una la carenza di potere; una la incompetenza territoriale (è Monza e non Milano). Cinque eccezioni riguardano il rito immediato («impavida iniziativa della procura» dice Longo che boccia il capo d'imputazione «proliso e abbondante»), 4 le intercettazioni, una l'acquisizione della documentazione bancaria.

Longo e Ghedini, con un'unica sosta tra le 13 e 15 e le 14, parlano a turno oltre otto ore. Ghedini presenta uno studio comparato tra Statuto al-

berino, Carta ottriale, giurisprudenza francese, inglese, spagnola e tedesca per dimostrare che «non si possono scindere le funzioni del premier dalla qualità. Il premier ha agito da pubblico ufficiale, convinto allora che Ruby fosse la nipote di Mubarak e come tale va processato dal tribunale dei ministri. Se era un privato cittadino, va prosciolto perché la concussione può essere compiuta solo da un pubblico ufficiale».

La cancelliera è disponibile fino alle 17 e 30, il suo orario. Ma il presidente Turri vuole andare avanti e convoca un altro cancelliere. Ghedini e Longo restano di stucco. «Ha

Il destino

Tutto ricomincia proprio dalla marocchina che fu l'inizio della fine

bisogno di cinque minuti di pausa, avvocato Ghedini?» chiede il Presidente. «Di cinque giorni» dice l'avvocato stremato.

Le difese espongono circa la metà delle 16 eccezioni proposte. Ilda Boccassini ascolta, guarda, non perde una parola e prende appunti. Tenta di opporsi solo quando le difese accusano la procura di «aver indagato sul premier in modo mirato e contro la legge monitorando 1732 contatti telefonici e 6.113 indicazioni sui tabulati».

Le difese finiranno di parlare il 6. L'accusa ha chiesto a sua volta tempo per replicare (il 14 giugno). Boccassini è abituata dai tempi di Toghe sporche agli ostruzionismi delle difese Berlusconi. Questo è ancora nulla. L'ostruzionismo – poiché la crisi politica sta bloccando tutte le norme salva-premier, dalla prescrizione breve alla blocco-Ruby – è al momento l'unica arma possibile per prendere tempo. Almeno fino al 6 luglio quando la Consulta deciderà se ammettere il conflitto tra poteri votato dalla Camera. Le difese sperano che arrivi lo stop. ♦